

Squinzi: «Serve una politica industriale»

► Il presidente di Confindustria chiede al governo ► D'Amato (Cavalieri del Lavoro): «È indispensabile regole moderne che favoriscano gli investimenti poter contare su un Paese favorevole alle imprese»

IL CONVEGNO

MILANO Chi si affida alla buona sorte non va lontano. «Non si raggiunge alcun tipo di risultato sparando un solo colpo e sperando nella fortuna: vale in impresa, nella vita personale e, ovviamente, nella politica». Il governo è avvisato. E Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sa (e chiede) ciò di cui ha bisogno il mondo imprenditoriale. «Per avere risultati stabili ci vuole una visione di politica industriale, delle regole moderne che favoriscano gli investimenti e politiche con strumenti affidabili e di cui si possano misurare i risultati nel tempo, correggendo gli errori», dice dal palco del convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro inaugurato dal presidente del Gruppo Lombardo, Luigi Roth.

Ad ascoltarlo in platea ci sono colleghi imprenditori, economisti e banchieri, tutti impegnati a interpretare i primi segnali di un'inversione nascente. E l'esecutivo di Matteo Renzi, mette in chiaro il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri, Antonio D'Amato, non può essere il convitato di pietra: «Sulle riforme è partito bene, in particolare riprendendo il cammino della legge Biagi sul mercato del lavoro,

ma sembra che negli ultimi mesi abbia smarrito l'impulso iniziale e proceda in maniera discontinua». Proprio adesso che la ripresa è arrivata, benché non entusiasmante, da qui dobbiamo ricominciare: «Dopo tredici trimestri il pil ha registrato un rimbalzo, i consumi sono in recupero. Grazie alla flessione del prezzo del petrolio risparmieranno 65 euro all'anno in energia e 15 per effetto del calo benzina», dice l'economista Marco Fortis. Quanto alla capacità d'impresa, fa notare il presidente della Cdp Franco Bassanini, quella non manca: «Il 30% del sistema delle imprese ottiene risultati nonostante un costo del capitale superiore di 200 punti base rispetto ai competitori tedeschi, il cuneo fiscale è del 48,2% contro il 32% del resto d'Europa, il costo della logistica dell'11% in più». La crisi ha colpito duro, la deindustrializzazione nel nostro Paese è stata violenta, con una perdita di 5 punti - dal 23 al 18% - in termini di valore industriale sul Pil dal 2000 al 2013.

LE SFIDE

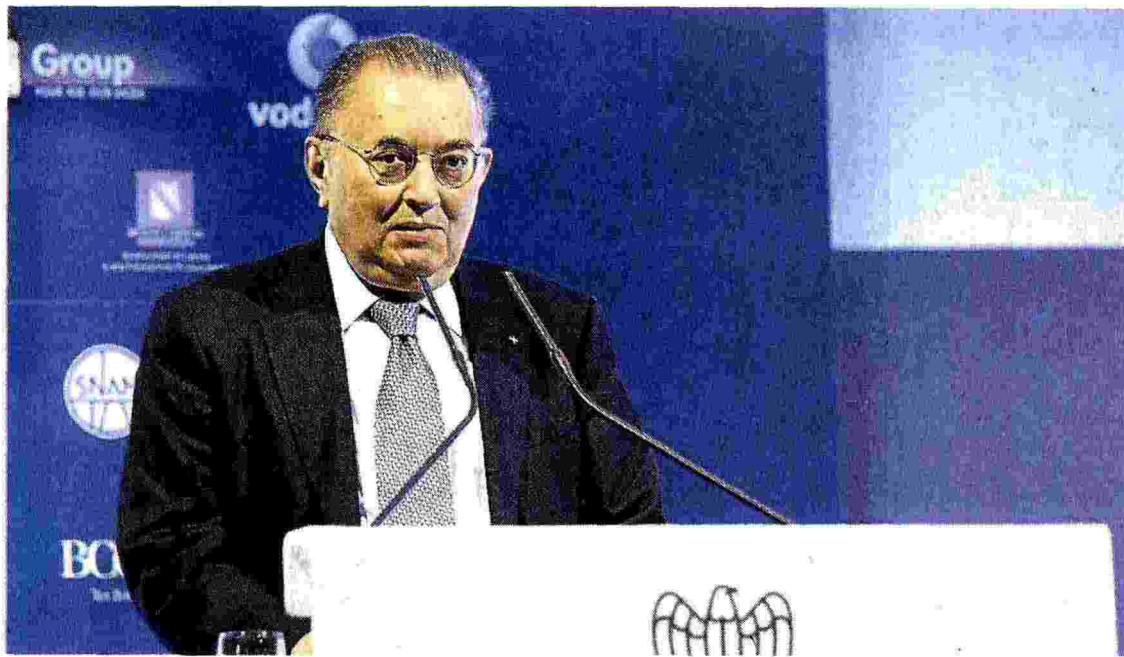
Ora però «la sfida del mercato globale impone alle imprese una crescita in termini di dimensioni - avverte D'Amato - non bastano più la capacità e la creatività tipiche italiane, è necessario poter contare su un Paese finalmente favorevole alle imprese abbattendo una volta per tutte la cultura anti industriale e i pregiudizi che ancora ci penalizzano». Bisogna saper cogliere le opportunità della mini ripresa in atto, «il gap di competitività del sistema industriale non è più sostenibile, servono riforme efficaci per affrontare una competizione senza

frontiere, per recuperare quote di mercato e rimettere in moto gli investimenti». Solo così, ribadisce D'Amato, «si può creare vera e buona occupazione». Dall'Europa intanto arrivano buone notizie, nell'ambito del piano Juncker è stato deciso che saranno esclusi dal patto di stabilità non solo i contributi che gli Stati immettono nel fondo, ma anche quelli delle piattaforme, ad esempio per le pmi. E sul fronte interno la sentenza della Corte costituzionale solleva il Tesoro dall'obbligo pagare 40 miliardi per la vacanza contrattuale del pubblico impiego. Ciò che manca sono interventi di ampio orizzonte, nella consapevolezza che le riforme seppur «ispirate da ottimi principi, e non sempre è così almeno osservandole con cultura imprenditoriale, senza politiche e applicazione continua sono poco o nulla», ribadisce Squinzi. «Ciò che ci colpisce di più oggi è il degrado morale che sembra infiltrarsi capillarmente nella nostra società». La crescita che produce la società sana viene divorata da un'idra a mille teste che ha gangli ovunque. La vita e l'economia reale avranno il sopravvento sulla sfiducia - in cui corruzione, maffare e speculazione sguazzano con piacere - solo con una forte scossa. Non bastano le riforme». Perché, come sottolinea D'Amato, «il rischio è che si passi dal consociativismo e dalla logica delle reti all'autoreferenzialità».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI IMPRENDITORI
PUNTANO IL DITO
SUL DEGRADO MORALE
E LA CORRUZIONE
CHE MINANO
IL TREND DI CRESCITA**



Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi

